

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Cielo privatizzato

SERGIO TURONE

Nella politica economica del governo italiano sta succedendo qualcosa di molto simile a quanto accadeva un paio d'anni fa nell'atletica leggera...

Ora, so bene che sport ed economia politica non sono grandezze omogenee. Ma quanti hanno ritenuto che la privatizzazione delle ferrovie, decisa pochi giorni addietro, fosse il massimo ipotizzabile in fatto di rinunce alla gestione pubblica...

Scrisse Jean-Jacques Rousseau: «Il primo uomo che ebbe l'idea di recintare un pezzo di terra e di affermare "Questo è mio" fu l'inventore della proprietà privata».

La citazione di Rousseau ci sta portando fuori dall'attualità della cronaca e rischia di condurci alle astrattezze della filosofia.

Intanto, se per comodità di paradosso abbiamo più sopra stabilito un'equivalenza fra etere e cielo, è doveroso precisare che l'identificazione è forzata, perché il cielo è infinito e l'etere no.

Ora però l'etere è ormai di gran lunga il più importante strumento di scambio per quel valore fondamentale che è, nella società contemporanea, l'informazione.

Ma non è tutto. Anche su un altro versante è stato fatto un significativo passo avanti. Il Parlamento ha finalmente chiarito, con una interpretazione autentica contenuta nell'art. 14 bis della legge...

Anche l'ecatombe delle piccole emittenti locali merita una riflessione. Negli ultimi dieci anni, le televisioni delle città medie e piccole hanno avuto un grande ruolo nell'accrescere il livello d'informazione della gente sui problemi della vita pubblica.

Certamente, molti degli ostacoli presenti in questa delicata materia erano e sono insormontabili per vincoli tecnici. Però la soluzione scaturita - condizionata soltanto dalla preoccupazione gretta e miope di salvaguardare il rapporto fra Rai e la Fininvest - è un'altra sberla che abbiamo appioppato ai nostri nipoti.

Clinton intervistato da «Usa Today» «Voglio un'America in cui ciascun individuo possa vivere secondo le proprie capacità...»

«Ecco cosa farò nei primi 100 giorni»

Quali sono le tre cose più importanti che vuole realizzare nel corso della sua presidenza?

Voglio un'America in cui ciascun individuo abbia la possibilità di vivere all'altezza della proprie capacità. Per fare questo tipo di America le tre cose più importanti che da presidente vorrei cambiare sono le seguenti:

Primo: cercare di cambiare la nostra filosofia economica, dalla filosofia dell'azzardo a quella dell'investimento, sia investimento pubblico che privato, al fine di rendere l'America di nuovo competitiva.

Secondo: affrontare gli enormi problemi dell'aumento a spirale delle spese per l'assistenza sanitaria e della crisi del sistema sanitario. Per essere in grado di fornire un sistema basilare e alla portata di tutti gli americani, senza di cui a mio giudizio non saremo mai in grado di paragonarci il deficit della spesa pubblica o di diventare davvero competitivi o di affrontare i problemi umani che tutti conoscete...

Terzo: cercare di sviluppare un sistema di istruzione di primissimo livello, a vita. Non solo per i bambini ma anche per gli adulti, perché viviamo in un mondo dove quello che uno guadagna dipende da quello che uno impara e dove una persona che oggi ha 18 anni cambierà, 8 volte la natura del suo lavoro nel corso della sua vita.

E la prima cosa che vorrebbe fare, nei primi 100 giorni della sua presidenza?

Mettere nelle posizioni chiave al governo e alla Casa Bianca la gente più dotata e creativa che posso trovare. Voglio un'amministrazione che sia lo specchio dell'America in termini di razza, di sesso e regionale. Ma anche un'amministrazione piena di gente dedicata agli obiettivi che voglio indicare. E non mi importa affatto che siano tutti democratici... cercherò indipendenti, repubblicani, gente che penso possa davvero impegnarsi alla realizzazione di questi obiettivi...

Ma non è tutto. Anche su un altro versante è stato fatto un significativo passo avanti. Il Parlamento ha finalmente chiarito, con una interpretazione autentica contenuta nell'art. 14 bis della legge...

Ma non è tutto. Anche su un altro versante è stato fatto un significativo passo avanti. Il Parlamento ha finalmente chiarito, con una interpretazione autentica contenuta nell'art. 14 bis della legge...

Lei è un pianificatore. Sta

Come Roosevelt, Clinton promette «un uragano di proposte» per i suoi primi 100 giorni alla Casa Bianca. In un colloquio nella redazione di «Usa Today», trasmesso in tv sulla rete C-SPAN, di cui l'Unità pubblica estratti dalla trascrizione integrale, rivela che ha già messo in piedi una squadra per una transizione blitz che «dia immediatamente la sensazione del movimento», e pensa di reclutare il suo personale di governo non solo tra i democratici ma anche tra i repubblicani e gli indipendenti.



Il Madison Square Garden a New York durante la Convenzione democratica di luglio. L'alto, Bill Clinton

già lavorando ad un'equipe di transizione?

Sì. Abbiamo già fatto del lavoro in questo senso. Anche se ho voluto tenere la cosa in segreto perché non sono tanto presuntuoso da ritenere che quest'elezione sia già finita e non penso che i sondaggi inchiostro necessariamente quello che sarà il reale risultato delle elezioni. Penso che i sondaggi inchiostro l'enorme desiderio da parte del popolo americano di sperare e di credere che il progresso sia possibile. Ma penso anche che sarà ancora un'elezione molto dura, che potrebbe restare a testa sì o no all'ultimo. Ho però il dovere di essere pronto se dovessi vincere il 3 di novembre. Per questo ho cominciato a pensare alla transizione e a chiedere che qualcuno cominci a lavorare.

Ci può dire qualcosa di più preciso su questo? Ha già nominato una commissione per la transizione? Ha un'agenda specifica? Sappiamo che ad esempio vuole risolvere il problema dell'assistenza sanitaria nei suoi primi 100 giorni.

No. Ma alcuni temi specifici. E, come sapete li ho indicati con maggiore specificità forse di chiunque altro si sia candidato alla presidenza da quando sono nato. È ovvio che c'è un'agenda. Ma è altrettanto ovvio che alcune delle cose - come la questione dell'assistenza sanitaria - sono molto complicate. Perciò ho chiesto ad un

certo numero di persone di cominciare a lavorare, sin da adesso, sul tema assistenza sanitaria. E ho chiesto ad altri di cominciare a pensare alla transizione: quale organizzazione alla Casa Bianca? Chi nelle posizioni di governo? Come formare un governo di qualità? E come distribuire il proprio tempo nel breve periodo tra l'elezione e l'assunzione dell'incarico? Questo tipo di cose insomma.

Ma come ho già detto siamo solo agli inizi, penso però che una parte di questo lavoro va già fatta già ora, senza pregiudicare il risultato elettorale. Io non so come finirà. Penso che vinceremo ma non è affatto certo. Ma penso che abbiamo il dovere di essere preparati.

Cosa l'ha portato a decidere in questo senso? I sondaggi subito dopo la Convenzione?

No... Sapete, io ho sempre cercato di pensare in anticipo. È una grande forza di disciplina per me. Mi ha sempre concesso a pensare in anticipo, per non essere colto di sorpresa. Pensavo in anticipo anche quando i sondaggi mi davano perente...

Nel suo comizio lei parla di tassare i ricchi, parla di tagli alla spesa governativa in termini vaghi. Ma nel suo piano economico c'è qualcosa che richiede sacrifici dagli elettori che sono quelli che decideranno davvero queste elezioni?

C'è molto che va cambiato. Mi viene chiesto spesso perché non chiedo sacrifici alla

classe media. Come se la classe media non si fosse sacrificata abbastanza. Se date un'occhiata ai risultati dell'ultimo censimento la cosa che balza agli occhi, che colpisce, è che la maggior parte della gente in questo Paese lavora più duro, letteralmente, di quanto facesse 20 anni fa. Ci sono settimane lavorative più lunghe, più ore passate al lavoro da parte delle famiglie, meno tempo coi figli, per meno di quanto guadagnavano 10 anni fa, salari stagnanti, salari in declino. Penso che abbiamo perso di vista il fatto che c'è stato un enorme ammontare di sacrifici negli anni '80, e negli ultimi 12 anni la gente che paga più tasse, paga di più per l'assistenza sanitaria, per la casa e l'istruzione dei figli lavora di più e per meno. Quel che voglio è che lavorino in modo più intelligente, di modo che possano guadagnare di più... Dobbiamo lavorare in modo più intelligente non lavorare di più. Nella misura in cui cambiare significa fare sacrifici io sto chiedendo appunto sacrifici. Ma quello che davvero dobbiamo chiedere alla classe media è cambiare. Bisogna che in tutti i posti di lavoro ci sia una rivoluzione nella produttività. Questo è l'unico modo per creare maggiore ricchezza in America. E se la classe media non afferra questo punto, se non l'accetta, allora, sindacato o non sindacato, non c'è politica governativa o presidente che possano farcela... Il vero problema economico è la vasta massa di gente che lavora di più per



Legge antimafia: pregi (maggiori) e difetti (minori)

GIULIANO PISAPIA

Ogni legge, in un regime non dittatoriale, è il risultato di mediazioni tra forze, idee, proposte diverse. Così è stato anche per la legge antimafia, approvata nei giorni scorsi dal Parlamento. Purtroppo, però, la votazione finale ha nuovamente diviso le forze di sinistra, ricolocando vecchie polemiche tra gruppi e persone che condividono progetti, speranze e utopie. Proprio per questo può essere utile soffermarsi ancora una volta sui risultati ottenuti da chi, in Parlamento e nel paese, si è battuto per la modifica del testo governativo.

Pur essendo stato fortemente critico nei confronti del decreto legge, tanto da aver aderito allo sciopero degli avvocati, non mi sento affatto di disprezzare i risultati raggiunti. Che, anzi, sono da considerarsi positivi se si tiene conto delle forze in campo e della spinta emotiva di una opinione pubblica sempre più allarmata dalla ferocia criminale.

Non solo perché sono state eliminate le norme più pericolose contenute nel testo governativo. Ma anche perché sono stati rafforzati gli strumenti di indagini e di ricerca di latitanti. E, soprattutto, in quanto si sono poste adeguate contromisure alle decisioni della Corte Costituzionale, che aveva annullato il diritto di difesa e l'obbligo di acquisire la prova nel contraddittorio delle parti.

E proprio qua sta il punto. Nelle discussioni di questi giorni, si è spesso dimenticato che i guasti maggiori ai principi di un giusto processo non erano stati causati dal decreto legge, ma dalla Corte Costituzionale che, di fatto, aveva ripristinato il processo di polizia. Basti pensare alla sentenza che ha reso pienamente utilizzabili le dichiarazioni di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria o a quella per cui assumevano pieno valore di prova anche le dichiarazioni assunte senza la presenza dei difensori o di un giudice al di sopra delle parti.

Oggi tutto ciò non è più possibile. O, quanto meno, vi sono maggiori garanzie e maggiori controlli. E ciò è dovuto - non si può non darne atto - alla legge approvata nei giorni scorsi e su cui ha indubbiamente inciso la mobilitazione delle forze di opposizione.

Ma non è tutto. Anche su un altro versante è stato fatto un significativo passo avanti. Il Parlamento ha finalmente chiarito, con una interpretazione autentica contenuta nell'art. 14 bis della legge, che l'affidamento al servizio sociale può essere concesso anche a chi ha subito una condanna superiore ai tre anni, qualora una parte di pena sia estinta per condono o per altra causa. Il che ha definitivamente giustizia di una sentenza delle sezioni unite della Cassazione che aveva diversamente interpretato l'art. 47 dell'ordinamento penitenziario. È stata così restituita speranza ai numerosi detenuti cui, nei mesi scorsi, i tribunali di sorveglianza erano stati costretti a respingere le istanze di scarcerazione.

Tutto ciò non può far dimenticare, evidentemente, gli aspetti negativi della legge. Tra cui, ad esempio, la revoca dei benefici dell'ordinamento penitenziario per chi non collabora con la giustizia. È inumano, oltre che controproducente, togliere a chi si è mostrato meritevole la possibilità di graduale reinserimento familiare, sociale e lavorativo: si rischia di creare nuova violenza e di ricompattare la criminalità all'interno delle carceri.

È giusto, quindi, che contro queste norme continui la mobilitazione, anche eventualmente sollevando eccezioni di incostituzionalità (già ritenute non manifestamente infondate da alcuni tribunali di sorveglianza). Non si può fare a meno di riconoscere, tuttavia, che complessivamente i risultati ottenuti, da chi si è opposto a leggi eccezionali e a limitazioni costituzionali, non sono stati affatto insignificanti.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Piero Sansonetti. Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola. Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zoilo. Redattore capo centrale: Marco Demarco.

Edizione spa l'Unità. Presidente: Emanuele Macaluso. Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Direttore generale: Amato Mattia.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

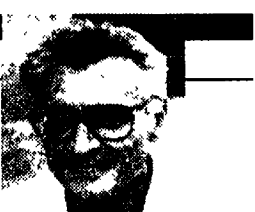
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

«Europa-Europe» nuova rivista del Gramsci

piccolo corpo redazionale che comprenderanno le competenze necessarie. Il primo fascicolo contiene analisi molto ricche dei problemi che sorgono dalla ristrutturazione e riconversione al mercato dell'economia cecoslovacca. A tutti gli autori dei saggi è comune la consapevolezza della complessità istituzionale del mercato e delle sue determinazioni storico-politiche. I riferimenti storici riguardano sia l'ultimo quarantennio, sia processi di più lunga durata, connessi con la particolarità della collocazione geopolitica del paese. L'intreccio fra economia e politica risulta assai fecondo nel determinare il complesso delle sfide che le élite sorte dalla rivoluzione di Velluto si trovano ad affrontare e nell'individuare le basi da cui procede la formazione dei partiti e dei gruppi d'interesse che ne sono i protagonisti.



mesi dell'anno scorso; ma poiché si avvale di competenze molteplici e di contributi scritti negli ultimi mesi, esso offre ovviamente un approccio più ricco di quello di Zaslavsky. Posto sulla Russia il fuoco dell'analisi, gli eventi che hanno portato alla fine dell'Urss vengono sottratti alle futili dispute ideologiche e alle tematizzazioni fuorvianti che nella diffusione dei media li hanno caratterizzati. Il fallimento del progetto gorbacioviano di nuova Unione era inevitabile? Il passaggio di gran parte dei paesi dell'ex Unione Sovietica alla democrazia e al mercato è come tale

incompatibile con qualunque forma di centralismo sovranazionale? I contributi raccolti in Europa-Europe suggeriscono una linea di risposta che, con estrema approssimazione, riassumerei così: quel che restava del partito-Stato e dell'economia dicastriale, insieme al complesso militare-industriale, non solo costituiva la sostanza del vecchio centralismo, ma impediva il formarsi di altre risorse centralistiche eventualmente utili alle repubbliche. Dunque, il progetto di nuova Unione su cui Gorbaciov puntava era senza basi. Le accuse del complotto di agosto e dei mesi successivi ne hanno sancito il contrasto irrimediabile con i processi avviati nelle repubbliche dopo le elezioni dell'89. Ma la situazione da esse scaturita e i processi attuali davvero non hanno un centro? In altri termini, cosa si deve intendere per «disintegrazione dell'Urss»? A questo riguardo i contributi raccolti nella rivista